

**Autori**

**Finalmente in libreria due testi del Premio Nobel per la letteratura**

## «Nel giardino poetico di Louise Glück la vita comune osservata nel s

### Massimo Bacigalupo svela le chiavi utili per comprendere l'opera della poetessa americana

Alessandro Censi

■ Quando, lo scorso ottobre, fu comunicato il nome della vincitrice del Premio Nobel per la letteratura 2020, in Italia restammo un po' basiti. Il nome della poetessa americana Louise Glück (New York, 1943) era semi-sconosciuto nel nostro Paese a parte un paio di libretti di una piccola casa editrice, passati quasi inosservati e più o meno introvabili. Ora, con la traduzione e la curatela del critico Massimo Bacigalupo - professore emerito di Letteratura americana all'Università di Genova ed eccellente saggista -, la casa editrice Il Saggiatore pubblica le due raccolte poetiche più importanti della poetessa, che racconta la realtà, rifiuta inutili orpelli linguistici e opera appartata e con molto riserbo: «Averno» (160 pp., 14 euro) e «L'iris selvatico» (158 pp., 14 euro). Ne parliamo con il prof.

**Professore, la poetessa si avvale di strumenti minimi (parole semplici) per esprimere grandi concetti: questo rivela la sua scarsa propensione verso il lirismo, per un dettato prosastico denso di contenuti?**

In effetti, Louise Glück è poetessa di poche parole, franca e misteriosa. Non sono mai sicuro di coglierla appieno. Del resto Wallace Stevens diceva che una poesia spiegata è una poesia morta. Non è propensa al lirismo corvivo, dolciastro, alle musiche orecchiabili. «I canti sono cambiati, ma in realtà sono ancora assai belli. / Sono concentrati in uno spazio minore, lo spazio della mente...».

**Qual è il senso della vita che emerge dalla sua poetica?**

È quella che Henry James chiamava «la vita osservata». Minutamente. Noi osserviamo le cose che passano, reagiamo. cresciamo, amiamo, sia-

mo, ma di rado vediamo il tutto, lo spettacolo della vita visto da vicino e da lontano insieme. Questo lo fa Glück. Registra eventi quotidiani presenti e passati facendone emergere il mistero, e anche il sobrio splendore. La battuta finale fa sempre trasalire, siamo fra adulti senza paura della verità.

**Citare i familiari nei suoi versi è un modo d'essere più realista dentro la realtà che la circonda?**

Non è questione di realismo fotografico, ma di esperienza condivisa. Parla in prima persona non per parlare di sé (spesso racconta eventi fittizi), ma per comunicare sul piano della normale esperienza

quotidiana e dimostrarne la possibile vitalità. Così si guadagna la fiducia di chi legge. «Ero l'uomo perché ero la più alta. / Mia sorella decideva/ quando dovevamo

mangiare. / D'ogni tanto, avrebbe avuto un bambino». Glück ha in effetti una sorella, ma il tema qui è la crescita che è di tutti e di ciascuno. I ruoli di genere. Il passato che diventa presente. «Poi è apparsa la mia anima. / Chi sei, dissi. / E la mia anima disse: / sono la tua anima, l'affascinante estraneo». Come si vede, la lingua è



L'autrice. La poetessa Nobel 2020 Louise

